
Editoriale

Quando, nel 1861, Firenze fu scelta come sede per l'Esposizione di Prodotti Agrari, Industriali e di Belle Arti – la prima a carattere nazionale – non era prevedibile che sarebbe diventata la capitale dell'Italia appena riunificata. I motivi per i quali si arrivò a tale determinazione, nell'un caso e nell'altro, furono i medesimi riepilogabili in diversi fattori, che sono stati più volte analizzati, ma che qui vale la pena di riassumere: la posizione geografica centrale in una penisola sproporzionata e poco agevole dal punto di vista delle vie di comunicazione; la compattezza territoriale che, anche nel periodo in cui fu governato dai Lorena, per almeno tre secoli non vide mai i suoi confini scalfiti; l'aver generato la lingua nazionale, con i tre grandi della letteratura, Dante Petrarca e Boccaccio; l'essere la patria del Rinascimento, dov'era avvenuta la sintesi di tutti gli ideali classici che pur avevano da secoli permeato l'espressione creativa, ma che non si erano compiutamente espressi negli altri angoli della Penisola.

Tuttavia, nel 1861, Firenze era una città provinciale, decaduta dal punto di vista della centralità propositiva, nonostante la presenza di un porto, qual era Livorno, cosmopolita e aperto a culture altre, una finestra sul Mediterraneo che aveva dato i natali a molti dei protagonisti della stagione macchiaiola. La popolazione fiorentina non aveva ancora colmato l'ultima trecentesca cerchia di mura, il tessuto produttivo languiva, nonostante gli enormi sforzi profusi dai regnanti lorenensi, anche da quel Leopoldo II che la storia ci ha consegnato come un personaggio opaco e di scarsa personalità, sebbene di animo onesto. La dominazione francese, con il suo esasperato protezionismo nei confronti dei propri prodotti nazionali, aveva impedito alle botteghe cittadine di proseguire un percorso di ammodernamento e di adeguamento alle mode correnti.

Già in occasione della Great Exhibition di Londra del 1851, un evento che non solo per data ha diviso a metà il secolo, l'Italia fu accolta come un'entità unica ma non si palesò, diversamente dalle aspettative, come l'erede della grande tradizione del passato. È vero che in questa prima esposizione universale erano escluse le arti belle, dove in qualche modo ancora l'eccellenza italiana emergeva, ma è vero anche che il paese appariva estremamente debole a confronto con le nazioni più forti, come Inghilterra, Francia e Germania, sorrette da una solida struttura industriale e imprenditoriale.

Le esposizioni, sia quelle nazionali sia quelle universali, furono per tutta la seconda metà dell'Ottocento lo strumento più efficace non solo per presentare i propri prodotti commerciali e artistici, ma anche per mostrare il proprio volto di nazione di fronte ad altri paesi. Questi aspetti emergono chiaramente dagli scritti dei contemporanei che fiorirono numerosi, dove l'esaltazione dell'abilità tecnica degli esecutori è mitigata dalla consapevolezza dell'incapacità di tenere il passo di altre realtà nazionali.

Qui sono stati presi due riferimenti cronologici. Il primo è il 1861, data dell'esposizione fiorentina, il secondo è il 1867, data dell'esposizione di Parigi, l'unica a cui l'Italia partecipò quando Firenze era capitale del Regno. Tra le due c'è la Great Exhibition di Londra del 1862, il vero primo banco di prova dell'Italia unita. I temi trattati nei diversi studi qui raccolti sono solamente alcuni tra i tanti che potrebbero essere affrontati per illustrare un nodo epocale quale fu l'Unità d'Italia, ma significativi per capire sia la strada che avrebbero percorso le arti a Firenze, sia le trasformazioni che avrebbe subito la città con la presenza della corte sabauda da una parte e delle colonie di stranieri dall'altra, alla ricerca di un'identità nell'eclettismo, di cui la sinagoga in stile moresco è forse la manifestazione più emblematica.

D.L.B.